8
2

Cimarosa

GLI ORAZJ E I CURIAZJ

BIBLIOTECA·CAPRONI

·VIZZOLA·

SALA T
SCAFFALE 5
57308/2 FILA 11

00353

GLI ORAZJ,

E I CURIAZJ

TRAGEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

Nella sera de' 18. Novembre 1807.

ED ALLA MAESTA'

DI

GIUSEPPE

NAPOLEONE I.

RE DI NAPOLI, E DI SICILIA

DEDICATO.

NAPOLI 1807.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

S. R. M.

SIRE.

GLI *Artisti Socj dell' Impresa del Vostro Real Teatro di S. Carlo vie più intenti a dimostrare la di loro premura di servire la M. V., ed il Pub-*

blico si danno l' onore di presentarvi questo terzo Spettacolo, nel quale non si è trascurato, quanto da Essi dipendeva per renderlo, se non intieramente degno di V. M. almeno tolerabile.

Si reputeranno ben felici, se la M. V. con la solita sua Clemenza si degnerà compatirlo.

DECORAZIONI.

Vedesi l' esteriore del Tempio di Giano con porta aperta, che dovrà chiudersi a suo tempo.

Vastissima pianura, circondata di varie fabbriche, fralle quali signoreggia quella, ch' è destinata per abitazione della famiglia Orazia. Porta Capena in fondo, che conduce alla Città d' Alba, la quale si scorge sul Colle Albano in distanza. Dirimpetto la casa degli Orazj s' erge maestoso il Tempio di Giunone, l' Atrio del quale si rende visibile. Vi si ascende per breve scalinata.

Esteriore del Tempio di Giano, con porta aperta.

Interno del Tempio di Giunone adornato di ghirlande per la festa nuziale d' Orazia.

Esteriore del Tempio di Giano, come nell' Atto primo.

La Scena presenta allo sguardo un militare accampamento formato a norma de' costumi nel nascer di Roma, ove deve la triplice pugna eseguirsi.

Antro oscurissimo, e profondo incavato nelle rupi dell' Aventino, in cui si discende per varie scoscese gradinate, le quali dalla sommità del Teatro sino al fondo vanno serpeggiando verso i laterali della suddetta caverna. Al tempo indicato si chiuderà nel fondo il Tempio risplendentissimo d' Apollo, da cui sortir dovranno le risposte degli Oracoli.

Torna l' accampamento.

Vastissima pianura come nell' Atto primo nella Scena terza.

L' azione, è in Roma.

PERSONAGGI.

PUBBLIO ORAZIO Padre di
Il Sig. Giuseppe Tassini.
MARCO ORAZIO.
Il Sig. Gaetano Crivelli.
ORAZIA, promessa Sposa a
La Sig. Lorenza Correa.
CURIAZIO.
Il Sig. Gio: Battista Velluti.
SABINA Moglie di Orazio, e germana di Curiazio.
La Sig. Anna Morroni.
GRAN SACERDOTE.
Il Sig. Luigi Zambelli.

Due Orazj } che non parlano.
Due Curiazj }
Coro di Romani.
di Albani.
di Sacerdoti.
Donzelle Romane.
Soldati Romani, ed
Albani.

La Musica è del defunto celebre Maestro Cimmarosa.
Architetto, e Dipintore delle Scene
Sig. Antonio Niccolini Professore della Reale Accademia delle belle Arti di Firenze.
Machinista, e Custode del Real Teatro
Cig. Lorenzo Smiraglia.
Inventore del Vestiario
Sig. Pietro Ricci.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vedesi l'esteriore del Tempio di Giano con porta aperta, che dovrà chiudersi a suo tempo.

Sabina con seguito di Matrone Romane in mezzo a numeroso Popolo, addrizzando verso il Cielo, e verso il Tempio il seguente

CORO.

ODi, o Ciel, i nostri lai;
Vedi, o Nume, i nostri affanni:
Sino a quando i proprj danni
Roma afflitta piangerà?
Va scemando in ogni petto... (*a*)
Va crescendo in ogni core...
Il valore...
Lo spavento...
Àh di pace il dolce accento
Quando, o Ciel, si ascolterà! (*b*)
Ma qual risuonano giulivi canti!
Quai trombe s'odono! Che mai sarà!

(a) *Alternativamente.*

(b) *Rimangono mestamente in silenzio tutti gli Attori suddetti, allorchè scossi dall'improviso lietissimo strepito, che supponesi udir dentro del Tempio, manifestano alcuni la sorpresa, alcuni altri l'allegrezza.*

SCENA II.

Esce il sommo Sacerdote con il suo seguito. Si chiude la porta del Tempio. Il Sacerdote si unisce lietamente esclamando con gli altri.

CEssino i palpiti; tergansi i pianti
Di Roma il fato si cangerà.

Sac. Sì, Romani, de' Numi
Omai chiaro è il voler. A voi, cui data
E' il penetrar gli alti segreti, alfine
Il Ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte
Sarà decisa. Alba sia vinta, e doma;
E dovrà i Padri venerar di Roma.

Sab. O tu, che co' tuoi detti
Il cor di gioja, e di dolor riaccendi,
A Sabina rispondi: Dei Curiazj
E qual sarà la sorte?
Dell'amato Consorte,
D'Orazio che sarà? Per quelli io debbo
Di nuovo palpitar; per questi ancora
Temer, gelar degg'io?

Sac. D'appagar mi è vietato il tuo desìo.
Non smarrirti però. Dubbie all'inchieste
Fur le risposte, e sol non dubbio, e chiaro
Lessi dell'avvenir ne' cupi arcani,
Che inaspettati, e strani
Decreti del destino
Apron oggi alla gloria un gran camino:
L'alto Genio di Roma nascente
Vidi errando su questo, e quel colle,
E la fronte maestosa, ch'estolle,
Splender vidi di sagro fulgor.
Non illude quel raggio verace,
Non inganna la nobil cervice;
L'uno, e l'altro già chiaro mi dice,
Sorge Roma alle palme, all'onor. (a)

Sab.

(a) *Via.*

Sab. Patria, natura, affetti
Soavi, ma fatali al dover mio,
Fuggitevi da me per sempre addio. (*a*)

SCENA III.

Vastissima pianura, circondata di varie fabbriche, fralle quali signoreggia quella, ch' è destinata per abitazione della famiglia Orazia. Porta Capena in fondo, che conduce alla Città d' Alba, la quale si scorge sul Colle Albano in distanza. Dirimpetto la Casa degli Orazj s' erge maestoso il Tempio di Giunone, l' Atrio del quale si rende visibile. Vi si ascende per breve scalinata.

Senatori Romani congiunti degli Orazj. Albani congiunti de' Curiazj. Matrone Romane. Marco Orazio, poi Curiazio, co' due Fratelli, e seguito; poi Orazia, con Publio Orazio, Sabina, e i due altri Orazj. Popolo.

All' aprirsi di questa Scena veggonsi entrare dalla parte opposta degli Orazj i congiunti de' medesimi, ed addrizzarsi verso l' abitazione sudetta col seguente

Coro GErme d' illustri Eroi
Di Roma eccelso onore,
Orazio vieni a noi . . .

M.Or. Ecco Orazio, o compagni, eccolo a voi. (*b*)

Coro Vieni Curiazio, a lei:
Spegni il marzial furore;
Solo spirar tu dei . . .

Cur. Puro amor, cara pace, e dolce ardore. (*c*)

Coro

(a) *Parte.*

(b) *Marco Orazio precedendo i suoi congiunti s' avvia verso la porta Capena invitando Curiazio, che poi entra col suo seguito, e col Coro.*

(c) *Marco Orazio, e Curiazio, precedendo i loro rispettivi congiunti s' addrizzano di nuovo verso l' Edificio degli Orazj invitando Orazia, la quale esce come di sopra è indicato.*

Coro Vieni, gentil Donzella,
Nobil, vezzosa, e bella
Ti chiama, e a se t'invita . . .
Ora. Il mio ben, la mia speme, e la mia vita.
M. Orazio, Orazia, e Curiazio a 3.
Oh dolce, e caro istante!
Oh giorno di contento!
Ricolmo il cor mi sento
D'amore, e d'amistà.
M. Or. Pietosi Dei volgete
A questa parte i lumi.
Cur. E' di voi degna o Numi
Ora. a2 Sì gran felicità.
Ora. Oh mio Curiazio, oh dolce
Di tante pene, e tanti
Sospiri, affanni, e pianti
Amabile cagione; ed è pur vero,
Ch' io ti stringo al mio sen, ch' a te d'appresso,
In sì soave amplesso
Può libero il mio core
Brillar di gioja, e palpitar d' amore?
Cur. Non dubitarne; ormai
Fissa i vezzosi rai
Orazia, in me. Lo sposo avventurato
Rimira alfin, che ti concede il fato.
Solo il dover potea,
Il patrio amore, allontanarmi o cara,
Tanto tempo da te. Or che al dovere
Ho servito, e all'onore,
Posso libero anch' io,
Brillar di gioja, e palpitar d' amore.
M. Or. Ah quello amor potesse
Tra questi colli, come pur tra voi
Gli antichi dritti suoi
Riprendere in tal dì. Qual ne dovrebbe
Aspettar l'universo
Da somiglianti voti
Forti, eccelsi Nipoti? Ah troppo avanza,

Ben

Ben lo conosco anch' io,
D' ogni brama il confin sì bel desìo!
Ora. Nò, in così fausto giorno
Tutto lice sperar, pace ogni aspetto
Sembra annunciare,
Gioja ogni ciglio, e parmi,
Che per sino in tal dì piace diffonda
Ogni fonte, ogni sasso, ed ogni fronda.
Cur. Così voglian gli Dei.
M. Or. Roma sia salva . . .
Cur. La Patria invitta . . .
M. Or. Il Roman nome intatto . . .
Cur. Ed Alba illesa . . .
M. Or. E' salvo il patrio onore.
Cur. D' amistà si favelli . . .
M. Or. E poi d' amore.
Cur. Ad un tal patto solo
Curiazio può parlar, che spento in petto;
Quando parla la Patria, è ogni altro affetto
Cara non dubitare, in mezzo all' armi
Tuo sarò sempre. Amo la patria, ed amo
Il suo onor, la sua gloria,
Il suo decoro, e solo idolo mio,
Solo dopo di lei,
L' anima del mio sen, l' amor tu sei.
Quelle pupille tenere,
Che brillano d' amore,
Vedran di questo core
Candida ognor la fe.
Ma se il dover mi chiama,
Ma se l' onor m' invita,
Non palpitar mia vita,
Non dubitar di me.
Nel fier bollor dell' armi,
Nel placido riposo
Non saprò mai scordarmi,
Anima mia, di te. (a) SCE-

(a) *Orazia, e Curiazio con tutti gli altri entrano nella casa degli Orazj.*

SCENA IV.

Esteriore del Tempio di Giano, con porta aperta. *P. Orazio*, e *Sabina*, *indi Marco Orazio*, e *Coro*.

Sab. NOn dubitar, Tullo ha riposto il sommo
Destin di Roma in tre Guerrieri,
E Mezio tal proposta accettò.
M. Or. Così s' apprezza il sangue
De' Romani? Che a versarlo
Roma l' espone ad un sì gran periglio?
Sab. Ecco Orazio.
P. Or. Ecco il figlio.
Sab. Oh come a terra tiene
Le luci pensieroso, immoto?
P. Or. Figlio . . .
Sab. Sposo . . . Saprai . . .
M. Or. Tutto m' è noto.
P. Or. La Patria.
M. Or. E' in gran cimento.
P. Or. In tre Romani . . .
M. Or. E' riposto il suo onore.
P. Or. Che ne dici?
Sab. A che pensi?
M. Or. A sì gran campo di marzial valore.
Sa il Cielo a chi la sorte
Tal gloria riserbò!
P. Or. Dunque la scelta.
M. Or. Tutto commette all' urna,
Che tutti dei Romani
Il nome accoglierà. Numi, se mai
Supplice, e riverente
Per la gloria di Roma io vi pregai,
In sì tremendo istante
Per lei, per me d' innanzi a voi mi prostro:
Fate, pietosi Numi,
Che possa in campo in sì bel giorno anch' io
Per la patria versare il sangue mio.

Se

Se alla patria ognor donai
Il sudor de'giorni miei,
Fate ancor, ch'io possa, o Dei:
In tal dì per lei pugnar.
Ma qual mai risuona intorno
Alto grido di contento!

Coro Son gli Orazj . . . (*a*)

M. Or. Dei, che sento! (*b*)

Coro Destinati a trionfar. (*c*)

Coro di molti Senatori, P. Orazio, M. Orazio, e Sabina.

M. Or. Padri, Amici. (*d*)

Coro Esulta, e godi.

M. Or. Sposa, Padre . . .

Coro E' giusto il fato.

M. Or. Oggi dunque . . .

Coro In campo armato . . ,

M. Or. Ma egli è ver?

Coro Non dubitar.

M. Or. Ah di giubilo quest' alma
Sì ripiena è in tal istante;
Che confuso, palpitante,
Non la posso a voi spiegar.
Nel cimento
Or or in campo
A voi tutto il vivo lampo
Parlerà di questo acciar. (*e*)

SCE-

(a) *Da dentro:*
(b) *Con esclamazione di giubilo.*
(c) *Da dentro.*
(d) *Incontrandoli.*
(e) *Partono.*

SCENA V.

Interno del Tempio di Giunone adornato di ghirlande per la festa nuziale d' Orazia.

Sacerdote di Giunone con altri Ministri, che portano l' are, le faci, e le conche per le libazioni. Viene da una parte Curiazio co' suoi fratelli, amici, e congiunti. Dall' altra Publio Orazio, Sabina, e loro seguito. Poi al suono di amorosa marcia viene accompagnata da alcune Matrone, Orazia coverta del Flammeo, e viene condotta in mezzo della Scena, poi Marco Orazio.

Sac. Ministri, al sagro rito
Dei talami ciascun di voi s'appressi.
Oltre l'usato,
Sia lieta pompa dell' Orazia gente,
Già destinata a sostener di Roma
La gloria in questo giorno,
Con dolci canti d' Imeneo, e d' Amore;
Il ben nome si esalti, e il gran valore.

Coro Scopransi i vaghi rai: (*a*)
Ah! sì vezzosa, e bella,
No, che non vide mai
L' imagine d'amor.
Il labbro, il ciglio, il viso
Spiega dell' alma i voti,
Quanto quel dolce riso
Desta piacer nel cor!

Sac. Appressatevi all' ara,
E innanzi al Nume de' nuziali voti
Il sacrato costume
A seguir v' appresstate;
Amore, e fedeltà ivi giurate.

Cur. Ti giura il labbro, e il core
Ora.[a2] Amore, e fedeltà.

Ora. Sì, mia vita, sarai
Sempre, come or tu sei,
La delizia, e il pensier de' giorni miei:

E

(*a*) *Si toglie il velo ad Orazia.*

E se di questo petto
La pura fe, l'affetto
O scemarsi, o cangiar potesse mai
Mi detesti il tuo cor, quant'io . . .
M. Or. Che fai?
Non proseguir: sospendi
I giuramenti tuoi; le faci, il fuoco
Estinguete, o Ministri. A voi non meno,
Che a te di gran novella
Io vengo apportator.
Cur. Parla.
Ora. Favella.
M. Or. Alba de' tre guerrieri
Che pugnar denno il nome,
Con questo foglio a voi fa manifesto. (*a*)
Ora. Numi eterni del Ciel! Che colpo è questo!
Sab. I Germani!
M. Or. Qual pallor, qual silenzio! Ah che succede
Alla sorpresa un reo dolor? Sì presto
Da ciascuno s'oblia
Di che si tratta in questo dì! Rinfranca
Tu in quest'alme avvilite
La debole virtù; mostra che sei
Nota sul Tebro, sì, che sei Romana,
Che sei figlia d'Orazio, e mia Germana. (*b*)
Ora. Lascia almen ch'io riprenda
Lo smarrito vigor: colpo sì atroce
Mi gelò il sangue, e m'arrestò la voce
(I germani o lo sposo
Dunque perder degg'io!
Che sciagura crudel? Che caso è il mio!
Ah no, tanta costanza,
Alma capace a superar non sento
Il terribile orror d'un tal momento.)

Nac-

(a) *Presenta un foglio, ove sono registrati i tre Curiazj.*
(b) *Parte.*

Nacqui è ver tra grandi eroi,
Son tua figlia, tua germana,
Ma sul Tebro, ma Romana,
Nel mio petto un cor vi sta.
Un cor che tenero
Nudriva amore,
Che un dolor barbaro
Ucciderà.
Pietà delle mie lagrime,
Del mio dolor pietà.
Un cor che misero
Vede svanita
La sua compita
Felicità.
Pietà delle mie lagrime,
Del mio dolor pietà.
Nacqui è ver tra grandi eroi,
Son tua figlia, tua germana,
Ma sul Tebro, ma Romana
Nel mio petto un cor vi sta. (a)

SCENA VI.

Sabina, Publio Orazio, Marco Orazio, e Curiazio.

Sab. DUnque Roma vorrà . . .
M. Or. Che si dimostri
Dai cittadini suoi
Quella virtù, che si oltraggiò fra noi.
Sab. Tu pur, German, vorrai . . .
Cur. Che tu parta alla fin t'intesi assai.
P. Or. Sabina, andiamo; il tuo dolor non turbi
L'anime generose,
In cui la Patria il suo destin ripose. (b)

Cur.

(a) *Orazia parte. Partono seco lei il Sacerdote di Giunone col suo seguito; i due Orazj, i due Curiazj co' loro congiunti, ed amici ec., rimanendo soltanto in scena i personaggi quì appresso notati.*

(b) *Parte con Sabina.*

Cur. (Oh terribil dovere!)
M. Or. (Oh sacra voce!
Tu mi penetri il cor. Tu mi domandi
Un caro sangue; tu l'avrai.)
Cur (S'asconda?
La debolezza mia.)
M. Or. (S'eviti in lui
Un inciampo novello al dover mio.)
Al campo.
Cur. Al campo.
M. Or. Addio Curiazio.
Cur. Addio.
Ah, senti, non partir . . .
M Or. Che vuoi?
Cur. Se mai . . .
M. Or. Dì . . .
Cur. Nella pugna . . .
M. Or. E che? . . .
Cur. Soccomber deggio . . .
M. Or. Ebben . . .
Cur. Consola, assisti
La sventurata mia Sposa dolente!
M. Or. E il dolor d'una Sposa or hai presente?
Cur. Puoi tu scordare i vincoli soavi
Di natura, d'amore,
La Sposa, il Genitore,
I Congiunti, gli Amici? . . .
M. Or. E Padre, e Sposa
E congiunti, ed amici
Più non vivon per me. Gli affetti miei
Tutti ha la Patria, e tutti io trovo in lei.
Cur. Fasto crudel d'una virtù tiranna!
M. Or. Che un cor d'amante, e non d'Eroe condanna.
Cur. Amo io pure la Patria, e l'onor mio.
M. Or. Ma Roman tu non sei, come son'io.
Cur. Dunque . . .
M. Or. A pugnare.
Cur. In quest'ultimo istante

Riconoscimi, e allora . . .

M. Or. Tu sei Albano, io più non ti conosco.

Cur. Roman tu sei, ma ti conosco ancora.
Quando nel Campo armata
D'acciar la destra avrai
Allor, crudel, vedrai
Se vacillar saprò.

M. Or. A questi accenti adesso
Degno di me mi ti trovo;
Prendi l'estremo amplesso,
Al campo or or verrò.

a 2. Ah, perchè sei sì barbaro
Destino inesorabile?
Perchè sì cara vittima
Oh Dei svenar dovrò?

SCENA VII.

Detti.

M. Or. FUggi dagli occhi miei (*a*)
Debole alfin mi vedi,
Che brami ancor? Che chiedi?

Cur. Ti calma . . . io partirò.

a 2. (Ah che fatal momento,
O Dei, pel valor mio!
Rapido è il tempo; addio:
E dove mi sia non so.)

Fine dell' Atto Primo.

AT-

(a) *Con sdegno, e rapidità.*

ATTO II.

SCENA I.

Esteriore del Tempio di Giano, come nell' atto primo.

Sabina, e Publio Orazia.

Ora. FErma, Sabina, e dove
Pensi volgere il piè?
Sab. Chieder lo puoi?
Ad Orazio, ai Germani.
Ora. Ah, senti, pensa,
Che alla gloria assai disdice il tuo
Infrenato dolor, che a te medesma
Onta, e alla Patria danno
Recar potria l'intempestivo affanno.
Sab. Mira, che Orazia a noi sen vien dolente;
Anch' essa e piange, e prega.
Onnipossenti Dei,
Secondate pietosi i voti miei. (*a*)
Ora. Ah, non si lasci, oh Roma,
Oh cara Patria, quanti in sì gran giorno
Torti nemici a te si fan d'intorno!
Mugge il nembo, fischia il vento,
L'aere è fosco, il Ciel s'imbruna
E in balia della fortuna
Io ti veggo trasportar.
Dei pietosi, che m'udite,
In voi spero, in voi confido,
La guidate illesa al lido
Fausta mente a riposar. (*b*)

(a) *Parte.*
(b) *Parte.*

SCENA II.

Curiazio, e Orazia

Cur. Lasciami per pietà; l'ora è vicina,
Prescritta del pugnar.
Ora. Invan presumi,
Ch' io ti lasci, o crudel.
Cur. Soccorso, o Numi!
E creder puoi, che a tua cagion non sia
Da mille affanni questo core oppresso.
Ora. Se questo è ver, sopprimi
D' una gloria crudel l' ardore in sano.
Cur. Se tant' osi sperar, lo speri invano.
Ora. Dunque un sangue, a me caro,
Intrepido a versar corri, spietato?
Ei giorni tuoi, che sono
Pur giorni del tuo bene, in tal cimento
Sordo alle mie querele, a espor ten vai!
Ah, no, crudel, tu non m' amasti mai.
Cur. Ah, perchè non poss' io . . .
Offrire ai sguardi tuoi
Quell' egro cor, che lacerar tu vuoi?
Deh, ascoltami, Idol mio, che queste sono
Forse le voci estreme
Del tuo misero ben. Vuoi, che il mio core
Lasci la Patria, e avvampi sol d' amore?
T' ubbidirò: vuoi, che l' infamia sia,
Non la gloria, sol caro all' alma mia?
Sarà così; ma stringi
Quest' acciar, ch' io medesmo a te presento
Versa tutto il mio sangue, io son contento.
Ora. (Si deluda l' ingrato.) Ebben si ceda
A un barbaro dover, rammenta solo
Qual mi lasci, o crudele, e quant' orrore
Costar mi deve il tuo fatal valore.
Cur. Ah pur troppo il vegg' io!
Ora. Dunque . . .
a 2. Ah, mio caro ben, per sempre addio.

Ora.

Ora. Se torni vincitore
Celati ai sguardi miei,
Se più non torni, o Dei,
Cosa sarà di me?
Nel pianto, e nel dolore
Io morirò per te.

Cur. Se torno vincitore,
Compiang' i miei trofei;
Se più non torno, o Dei
Rammenta la mia fe.
Caro, mio dolce amore,
Speranza più non v'è.

a 2. Ma la schiera, oh Numi è questa! (a)

Cur. Vado . . .

Ora. Senti . . .

Cur. Ah, no . . .

Ora. T' arresta.

Cur. Dì, che brami?

Ora. Ah, dei partir.

a 2. Qual gelo, oh Ciel, quest' anima
Fa tutta inorridir!

Cur. Vado . . .

Ora. Senti . . .

Cur. Cara . . .

Ora. Oh Dio!

Ora. Amore
Cur. Onore *a2* assisti
Un cor fra tante pene.

Ora. Partir
Cur. Pugnar conviene
E poi mio ben morir.

(a) *Esce la schiera invitando Curiazio alla pugna.*

SCENA III.

La Scena presenta allo sguardo un militare accampamento formato a norma de' costumi nel nascer di Roma, ove deve la triplice pugna eseguirsi.

All' aprirsi di questa Scena veggonsi già disposti i tre Orazj, e i tre Curiazj alla vicina battaglia. Soldati Albani, e Romani li circondano. Publio Orazio, Orazia, Sabina, indi il Sacerdote.

P. Or. Suonin le trombe, e lieto
Echeggi in ogni parte
Il suon gradito al popolo di Marte.

Coro de' tre Orazj, e tre Curiazj.
Combatteremo
Trionferemo
Roma
Alba per te

Cur. Albani, e questo, e questo
Di nostra gloria il decisivo istante.

M.Or. Al Nome Altitonante
Inalzate devoti i sacri carmi.

Co.de Cur. Viva Alba.

Degli Ora. Viva Roma.

I primi. All' armi.

I secondi. All' armi.

Tut.il Cor. Ah fermate, non osate
La sull' ara, là nel Tempio
Par che sdegni il Ciel lo scempio
Che da voi si destinò.

M.Or.Cu.a2 Non si ascolti.

Coro. Ah, fermate . . .

M.Or.Cu.a2. All'armi, all'armi . . .

Coro. Non osate.
Qual furor, qual reo consiglio?

M.Or.Cu.a2 E l'onore in gran periglio . . .

Coro. Di pugnar cessate . . .

M.Or.Cu.a2 No . . .

Sac.

Sac. Me udite almen, o in me tutti volgete
I sagrileghi acciar. Gli Dei, gli Dei
Forse sdegnan; che voi congiunti amici
Per la Patria dobbiate
Con inumano esempio
Oggi pugnar; dunque gli stessi Numi
Nell'Antro consultiam, e il loro accento
Sia di norma, e di guida al gran cimento.
Sab. Ah, sì, Sposo, Germani, umil la fronte
Piegate al Ciel, forse da lui concesso
Il pugnar vi sarà.
Ora. Popolo, Amici,
Patri, Ministri, tutti
Seguite me, che disarmar può sempre
La voce della Patria i forti Eroi,
È una voce sì cara e sola in voi.
Pietà serbate, o cari,
Calmate il vostro ardore;
Ah non resiste il core;
Mi sento, oh Dio, mancar.
Che affanno, oh Ciel, che pena!
Quell'alma, oh Dio, raffrena . . .
Forse pietosi i Numi
Avran di me pietà.
Le smanie di morte
Io provo nel seno:
La smania il veleno
Mi fan delirar. (*a*)

SCENA IV.

Publio Orazio, e Sabina.

P. Or. NUmi, che sarà mai?
Sab. S'affretta ognuno
All'antro dell'Oracolo, che giace
A piè dell'Aventino. I passi tuoi
Drizza colà; vieni a sperar con noi.

(a) *Partono.*

Un raggio sereno
Che brilla, che splende,
Ancora m' accende
La speme nel cor.
Ah, voglian gli Dei
Pietosi, clementi,
In dolci contenti
Cangiar tant' orror. (*a*)

SCENA V.

Antro oscurissimo, e profondo incavato nelle rupi dell' Aventino, in cui si discende per varie scoscese gradinate, le quali dalla sommità del Teatro sino al fondo vanno serpeggiando verso i laterali della suddetta caverna. Al tempo indicato si chiuderà nel fondo il Tempio risplendentissimo d'Apollo, da cui sortir dovranno le risposte degli Oracoli.

Curiazio, poi Orazia, poi Marco Orazio, poi P. Orazio, poi tutti i personaggi successivamente secondo l'ordine con cui sono chiamati, avvertendo, che tutti entrano per la sommità, e poi or veduti, or non veduti discendono al basso. Curiazio, due Curiazj.

Cur. QUal densa notte! Qual silenzio! Quale (*b*)
Spaventevol, funesto,
A fati sacro, orrido albergo è questo!
Numi! quì non penetra
Sottil raggio di luce
Che in questi alpestri sassi
Additi un orma a miei tremanti passi. (*c*)

Ora. Guidami amor, scendiam ... il cor m'investe
Profondo orror ... Che fia? Quì non s'ascolta
Che il cader raro, e lento
D'umide stelle . . . e il basso mormorio
Dell' aer grave, e del cadente rio.

M.Or.

(a) *Parte.*
(b) *Sulla sommità della Caverna discendendo.*
(c) *Si perde tra le volte della caverna.*

M.Or. Genio di Roma, tu m'aggiri intorno:
Io ti vedo, io ti seguo, i passi tuoi
Costante io seguirò dentro le porte
De' Regni del dolore, e della morte. (*a*)

Sacerdote, Sabina, Littori, Popolo. Questi restano sull' ingresso dell' antro, e verso la metà della rupa.

Ora. Ecco i germani.
Sab. Ecco l'istante. Oh Dio!
P.Or. Frena il dolor.
M.Or. Curiazio ov'è?
P.Or. Tra noi
Non s'ode ancora.
M.Or. A favellar d'amore
Intento forse, oblìa
Gli oracoli d'Apollo e il sacro speco.
Cur. Curiazio vil non è Curiazio è teco. (*b*)
Ei stesso intrepido
Tra queste tenebre
Al sacro oracolo
Favellerà.

Tutti i Personaggi, e tutti i Cori sottovoce.

Regni silenzio
Muto, profondo,
E il sacro oracolo
Dal cupo fondo
Risponderà.

Cur. Voce augusta del Ciel, che dal profondo
Esci di questo a veritade sacro
Fatidico soggiorno,
Degnati a questi Popoli pietosi
Chiaro spiegar i tuoi voleri ascosi.
Versar un caro sangue
Si doveva in tal dì. Patria, ed onore

Chie-

(a) *Scende, e seco tutti gli altri.*
(b) *Ricomparisce con gli altri Curiazj, e con seguito di Senatori Albani da una delle vie la più vicina al piano, e all' innanzi del Teatro.*

Chiedeano il bel cimento,
Ma natura, ed amore
L' alme tutte d' ingombrar d' alto spavento.
Parla tu, tu disvela
Se approva il Ciel, che il nostro sangue sia
O versato ne' campi di valore,
O versato in tal dì per man d' amore.
A versar l' amato sangue
Bel desio d' onor ne invita,
Ma natura inorridita
Sparge ovunque il suo terror.
Deh tu, o Ciel, disvela a noi
Se t' è grato un tal valore:
Tra la gloria, e tra l' amore
Dubbia è l' alma, incerto il cor. (*a*)

Coro Tremi il suol, l' anto si scuote,
Mormorando sacre note
Già l' oracolo si fa. (*b*)

Oracoli Si combatta sia il cimento
Nuovo esempio di valore
Tal discese in quest' orrore
La suprema volontà.

Coro Dunque al campo.

Cur. Io vi precedo. (*c*)

Ora. Io ti perdo.

Cur. Dei che vedo! . . .
Da me fuggi per pietà.
A chi vide mai di questa
Più terribile, funesta
Più crudel fatalità. (*d*)

Tutti

(a) *Tutt' i Personaggi, senatori.*

(b) *Si spalanca l' anto, e vedesi il Tempio lucentissimo d' Apollo, da cui parlano gli Oracoli pronunziati da alcuni Sacerdoti sulla porta del Tempio.*

(c) *Avviandosi vede Orazia.*

(d) *Ripetendo gli Oracoli intorno agli Orazj, e Curiazj.*

Tutti Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valor.
Cur. Tra la gloria, e tra l'amore . . .
Tutti Tal discese in quest'orrore
La suprema volontà.
Cur. Ah chi vide mai di questa
Più terribile, funesta
Più crudel fatalità. (*a*)

SCENA VI.

Torna l'accampamento.

Sacerdote, e poi Orazia.

Sac. TUtti già nel recinto
Accolti i Padri son d'Alba, e di Roma;
Sol da ciascun s'attende
Della pugna il segnal. Numi a che mai
Tanto indugiar? Deh non dispiaccia a voi
Ma Curiazio già affretta i passi suoi.
Più non si tardi, si preceda, andiamo
Oh Dei di Roma in questo
Istante formidabile, e bramato
In voi riposta, e de' Romani il fato. (*b*)
Ora. Giusti Dei, della pugna
Ecco il segnal! Lasciatemi,
Lasciate per pietà
Dell'armi ecco il fragore; ecco le grida
Del Popolo s'inalzano!
I germani, lo Sposo, oh Dio, che sento!
Due Orazj estinti . . . Onnipossenti Dei!
Mancar mi sento il core!
Fuggiamo, deh fuggiam da tant'orrore. (*c*)

SCE-

(a) *Tutti sortono confusamente dall'altro.*
(b) *Parte.*
(c) *Parte.*

SCENA VII.

Vastissima pianura come nell' atto primo nella Scena terza.

Vedesi Orazio portato in trionfo, ornato delle spoglie de' tre estinti Curiazj. Il popolo Romano esultante per la riportata vittoria, e ne manifesta il giubilo colle sue vive acclamazioni ad Orazio. S'avanza il Carro, preceduto da Soldati Romani, e circondato da Senatori, e da tutti gli ordini del Sacerdozio. Publio Orazio lo segue da vicino:

Coro. S'Adorni la chioma
Al forte Guerriero,
Che a Roma l'Impero,
La gloria, l'onore
Col proprio valore
Col sangue serbò.
E d'Alba superba
L'orgoglio domò.

M. Or. Vinsi, Romani palpitante in petto
Di gioja, e di dolore,
Ah, pur mi sento il core!
Ma al nome solo della Patria mia,
Al rammentar, che Cittadin son io,
Tutto vassi in oblio. Scerner non posso,
Che il mio dover: non oso
Sentir, che la sua gloria,
E d'affetti sì grandi ho ingombro il seno;
Sol di fiamme d'onore ho il cor ripieno.

P. Or. Ah, qual ver noi s'appressa
Turba affollata, e mesta! Oh santi Numi
Furibonda, piangente, e desolata
Orazia a noi sen viene.

SCENA Ultima.

Orazia colle chiome sparse, sostenendo in estrema desolazione, e detti.

Ora. DOv'è lo Sposo mio? Dov'è il mio bene?
Dei! Che miro! Son quelle
Di Curiazio le spoglie! . . . Il mio tesoro
Più non è ... Dei crudeli!.. Io manco .. Io moro.
M.Or. S'allontani quel vile (*a*)
Spettacolo d'orror degli occhi miei!
Ora. Tu! Di Curiazio! ... L'uccisor tu sei!.. (*b*)
Mostro infernal! . . . e vieni
Lordo, e fumante d'un sì caro sangue
Pomposo ad ostentar la tua vittoria!
Oh scellerata gloria!
Oh cor di tigre! Oh Roma disumana
Ebra per tasto, e per orgoglio insana!
M.Or. Perfida, e tanto puoi
Te stessa abbandonar a un folle ardore;
Che ardisci l'onor mio.
La Patria gloria, i sacri, e lieti plausi
Funestar co' tuoi lai!
Celati, fuggi, va, va, orror mi fai.
Ora. Oh mio Curiazio! Oh mio Sposo diletto! (*c*)
Sazia via in questo petto
Le furie tue. Che tardi? Al tuo trionfo
Non poca parte già mancar vegg'io
Prenditi disumano il sangue mio.
M.Or. Numi di Roma, ah voi
Frenate in questo sen gli sdegni miei.
Ora. Voglion sangue da te Roma, e gli Dei,
Questo è il solo tributo
Che piace a lor, ch'è dal tuo cor dovuta.
M.Or. Indegna! ebben ... dunque .. tu il vuoi .. morrai

(Ora-

(a) *Cade quasi svenuta in braccio alle sue seguaci.*
(b) *Riavendosi lentamente, ed invejendo contro M. Orazio.*
(c) *Abbracciando le spoglie di Curiazio, poi a Marco Orazia.*

(Orazio . . . Giusti Dei . . . ferma che fai) :

Ora. Che ti trattien?

M. Or. Pietà .

Ora. Morte vogl' io . . .

M. Or. La Patria.

Ora. Abborro.

M. Or. Il sangue tuo .

Ora. Detesto.

M. Or. I Numi?

Ora. Ingiusti son .

M Or. Che giorno è questo!

Ora. Svenami ormai crudele ,
Compì i trionfi tuoi :
Sangue tu brami , e vuoi? . .
Eccoti il seno , il cor .

M. Or. Non cimentar lo sdegno ,
Che m'arde in questo petto :
Toglimi quell' aspetto . . .
Trema del mio furor .

Ora. Barbaro! . . . ah sposo . . .

M. Or. Perfida!

Ora. Tiranno! . . . o sorte!

M.Or. Involati . (*a*)

Ora. *a2* Sei per me oggett' orribile
Cur. D' angoscia di dolor / rossor . (*b*)

Coro Che sarà! ... Giusti Dei! ... Qual cimento
Qual momento d' affanno d' orror .

M.Or. Non ha più fren quest' anima . . . (*c*)

Ora. Idol mio ove sei? (*d*)

M.Or. Ho mille furie in core . . . (*e*)

Ora.

(a) *Tutti , e due incontrandosi nel mezzo della Scena , e guardandosi furiosamente l' un , contro l' altra.*

(b) *Sottovoce osservando tutti M. Orazio , Orazia.*

(c) *Furibondo .*

(d) *Piangente .*

(e) *Agitatissimo .*

Ora. Mio ben, mio dolce amore . . . (*a*)
a 2. Sei per me oggetto orribile
D' angoscia di rossor / dolor.
Ora. Numi se giusti siete (*b*)
Vendicatemi voi. Fate che Roma
Paghi degl' empi cittadini suoi
Pena condegna ai lor delitti. Piombi
Sopra lei l' ira vostra. Fulminate
E l' are, e i templi, e quanto il fasto aduna
Entro il suo sen, e non ritrovi mai
Ne' precipizj sui
Quella pietà che non concesse altrui.
M. Or. Ma pria tu pagherai
Empia col sen trafitto
La pena ben dovuta al tuo delitto. (*c*)
P. Or. Sa. Giusti Dei, che facesti. (*d*)
Spietato. (*e*)
M. Or. Il dover d' un Romano ho compito.
Popolo, e Senatori Coro.
Vivi, o forte alla Patria hai servito:
P. Oraz. Sab. e Matrone.
Giorno orrendo? di morte, d' orror.
Popolo, e Senatori.
Giorno eccelso! di gloria d' onor.

Marco Orazio rimane immobile in mezzo della Scena in atto feroce. Publio, e Sabina in attitudine di tristezza. Le Matrone inveiscono contro Orazio, il Popolo, e i Senatori lo esultano, parte del Popolo va sulle grandinate inorridito per l' uccisione di Orazio. In tal modo con la massima confusione, allegrezza, costernazione de' varj personaggj della Scena stessa termina l' azione.

Fine del Dramma.

(a) *Desolata abbracciando le spoglie di Curiazio.*
(b) *Salendo in una eminenza.*
(c) *La ferisce, e la precipita dalla gradinata.*
(d) *Accorrendo.*
(e) *Le Matrone invejendo contro M. Orazio.*

LA MORTE DI ROLLA

Ballo tragico pantomimo in cinque Atti

Composto, e diretto

DAL SIGNOR GAETANO GIOJA.

DAlla celebre, e conosciuta Tragedia del Signor Kotzebue si è ricavato il soggetto del presente Ballo. Il Compositore si è fatto soltanto lecito alcuni cambiamenti, per servire alla difficoltà d' un' azione pantomimica. Egli si lusinga, che questa sua nuova fatica possa riscuotere, come le tante altre, il valido compatimento del Pubblico conoscitore.

PER-